

Notiziario Zona Pastorale Granarolo



Febbraio 2023 n. 2

“Lasciatevi riconciliare”

“Lasciatevi riconciliare con Dio!” (2Cor 5,20) è la supplica che Paolo rivolge ai cristiani di Corinto in un momento di grande tensione nella comunità, con incomprensioni e malintesi. Riascolteremo proprio queste parole nella seconda lettura del giorno delle Ceneri.

Dentro questo grido appassionato c'è la certezza di Paolo che tutta l'opera di Dio che si compie in Cristo è dono di riconciliazione, per la comunione con Lui e tra di noi. Questo grido di Paolo rivela infatti che, prima dei nostri maldestri tentativi di superare divergenze e conflitti, c'è il desiderio e la volontà di Dio di venirci incontro, per offrirci la sovrabbondanza della sua misericordia, e per rendere noi oggi portatori di misericordia, di comunione e di pace. In questo tempo di sofferenza per cui è già passato un anno dall'inizio di una guerra così vicina (mentre continuano tante, troppe, altre guerre) la quaresima ci ricorda che Dio stesso per primo ci viene vicino e ci supplica per il nostro bene di lasciarci raggiungere dal tocco del suo amore e dal suo perdono.

Inizieremo come sempre il cammino della quaresima con il rito delle ceneri, dove affideremo al Signore la nostra fragilità, per ricevere da Lui benedizione e vita nuova. Saremo poi accompagnati dai vangeli della domenica: nelle prime due domeniche di quaresima sentiremo come tutti gli anni il racconto delle tentazioni di Gesù e quello della trasfigurazione, secondo il Vangelo di Matteo. Nelle successive domeniche, essendo l'anno liturgico A, ascolteremo i lunghi brani del Vangelo di Giovanni che hanno sempre accompagnato coloro che si preparavano a ricevere il Battesimo nella notte di Pasqua: la samaritana, il cieco nato, la risurrezione di Lazzaro. Avremo inoltre anche l'occasione preziosa dei venerdì di quaresima, con l'adorazione eucaristica e un percorso di ascolto e preghiera sulle “parabole del Regno” nel Vangelo di Matteo. Anche questa quaresima, dunque con i suoi ritmi e con tanta ricchezza nella liturgia e nella Parola ci aiuterà, se lo vogliamo, ad ascoltare più profondamente e con fiducia la voce di Dio, per sperimentare e donare la sua riconciliazione.

don Filippo

Intervista al Diacono Alfonso

Abbiamo incontrato il nostro caro diacono Alfonso Mazzanti per rivolgergli qualche domanda in questi giorni in cui ricorda il 33° anniversario della sua Ordine al diaconato (18 febbraio 1990).



Come è arrivata la chiamata al diaconato?

Il mio percorso cominciò che erano passati pochi anni dalla fine della guerra e in un momento di sconforto. Molti smisero di venire alla s. Messa, fra i quali molti miei coetanei; qualcuno veniva saltuariamente e io mi trovavo alla s. Messa da solo. Mi sono messo a pensare e ho detto: *“Smetto anch'io?”*. Ho deciso di continuare scegliendo di essere veramente cristiano e mi dissi: *“Continuerò, però dovrò imparare a essere un cristiano come dice il Signore”*.

Più avanti, ero già grande, mi proposero i Cursillos di cristianità, ma anche prima di fare questa esperienza pensavo a quanto avevo ricevuto dal Signore e che volevo ricambiare con il servizio. Dopo il Cursillo ne parlai con il p. Carminati (assistente del movimento dei Cursillos) durante gli incontri settimanali, e poi con il mio parroco don Aldo. Dopo ulteriori colloqui con don Vincenzo Gamberini (responsabile diocesano per la formazione dei diaconi) cominciai in diocesi il percorso di preparazione al diaconato.

Cosa ti hanno dato tanti anni di servizio diaconale a Viadagola?

Certamente la gioia di fare del bene, di servire, anche perché sono stato accolto e voluto bene nella

comunità. Tutti questi anni sono stati esperienze normali, ho sempre fatto il mio servizio senza aspettarmi dei riscontri, ma l'esperienza mi ha certamente fatto crescere come persona e come cristiano.

Come è stata coinvolta la tua famiglia?

Siccome dovevo a volte assentarmi da casa la mia famiglia ha accettato che io avessi quei momenti dedicati alla parrocchia e lo hanno fatto volentieri.

Ad esempio, la domenica pomeriggio avrei avuto il turno di pomeriggio in stalla, ma una volta ci fu un incontro diocesano dei diaconi e i miei figli mi hanno sostituito. Mi ricordo un fatto: mentre i miei figli davano da mangiare alle mucche un vitellino è saltato fuori dal recinto ed è scappato nei campi. La mattina dopo, finiti i lavori della stalla, io lo ritrovai nei campi verso Quarto: andai con un po' di latte e lui mi venne dietro e ritornammo alla stalla.

Sono stato impegnato anche in Coldiretti, mi ricordo che la moglie di un collega si lamentava che suo marito era impegnato nella Coldiretti ed era spesso assente a casa. Io le dissi che il lavoro che ci era chiesto era fatto in due: anche la moglie sostenendo l'impegno del marito dava così il suo contributo.

Quali sorprese e soddisfazioni e quali fatiche hai incontrato nel tuo ministero diaconale?

Le soddisfazioni sono state quelle di essere stato accolto e apprezzato, ad esempio dopo l'Ordinazione c'è stata la s. Messa e il pranzo in parrocchia.

Nella s. Messa, alla mia prima omelia qualcuno si complimentò. E poi il pranzo per festeggiare l'evento, il salone era pieno! Uno dei miei amici diaconi mi suggerì di girare tra i tavoli a salutare tutti i presenti alla festa, fu una grande soddisfazione.

Ci fu un altro pranzo quando ho fatto il 25° e poi anche la festa per il 30° dove è venuto anche il sindaco, proprio nei giorni appena prima delle chiusure della pandemia. Nel portare avanti il mio ministero grandi fatiche non le ricordo, facevo quel che potevo e mi accontentavo. La fatica che ricordo è stata quella di cominciare a leggere in chiesa. Io ho la quinta elementare e non ho mai coltivato la lettura, aggravata da una certa dislessia. Don Aldo mi mandava a leggere e mi diceva di fare molto esercizio.

Nella vita ho sempre avuto coraggio, non mi sono abbattuto.

Cosa pensi del diaconato nella situazione della Chiesa di oggi?

Penso che sia una cosa buona e sia bene che i diaconi siano preparati bene, soprattutto che siano aiutati a essere veramente umili e veramente sappiano essere comprensivi e amare. Mi è dispiaciuto ad esempio di sentire in passato in diocesi diaconi che parlavano di altre persone della loro comunità.

Cosa può dare un diacono nella Chiesa oggi?

È un servizio: con la sua disponibilità può portare una testimonianza di vita evangelica, disponibile alle situazioni. Un'altra cosa importante, e che mi ha dato tante soddisfazioni, è quella di andare a trovare gli ammalati. Per anni ho fatto servizio presso l'ospedale di Bentivoglio, io ascoltavo gli ammalati e loro si confidavano. Uno una volta mi disse: *"Guarda che io ho più fede di te"*. Io non capii bene, ma dopo ho intuito che mi dicesse che, essendo nella malattia, la sua fede era più autentica e forte.

Un'altra volta una donna mi raccontò la sua storia travagliata, e io cercavo di dare una parola che desse senso alla sofferenza davanti al Signore, incontrando anche domande difficili sul senso della sofferenza.

Come diacono anziano e saggio (ottantotto anni compiuti!), cosa vorresti dire alle nostre comunità?

La prima cosa è questa: non dobbiamo avere paura e accettare le fatiche che incontriamo per vivere da cristiani. Accettarle, contenti di vivere da cristiani, come insegna il Signore. Essere molto attenti alla Parola del Signore perché il nostro bene è lì. Quello che vale molto costa anche.

Non possiamo essere cristiani in maniera facile, dobbiamo essere disponibili e contenti di avere il bene. E non dimenticare mai che siamo tutti fratelli!

11 febbraio 2023

Giornata dell'ammalato Unzione degli infermi

Sono Lettore dal 1976 e per trent'anni ho vissuto il mio ministero al servizio della Parola di Dio nella parrocchia di San Vincenzo de' Paoli a Bologna, finché non mi sono trasferito a Viadagola. Qui ho sentito il bisogno di tradurre in pratica la Parola di Dio vivendola accanto ai malati, nel servizio presso l'ospedale Sant'Orsola. Sono state entrambe esperienze molto profonde e che hanno arricchito il mio spirito in modi diversi.



L'esperienza più esaltante è stata la condivisione nel ricevere il Sacramento dell'Unzione degli Infermi nella celebrazione comunitaria, cosa che in ospedale si faceva spesso e che ho ritrovato anche a Viadagola una volta all'anno in occasione delle Quarant'ore.

Mi ha fatto piacere vedere come i semi gettati, nel tempo fruttificano e producono risultati incredibili, come quello di aver celebrato quest'anno l'Unzione comunitaria degli infermi nelle nostre parrocchie proprio nella giornata dell'ammalato l'11 febbraio, memoria della B.V. di Lourdes, nella s. Messa prefestiva a Viadagola.

Infatti, se un tempo si pensava che questo gesto fosse l'estrema unzione, conferita solo ai moribondi, ora abbiamo riscoperto questo segno come dono per tutti coloro che vivono nella sofferenza o nell'età avanzata. In vari momenti può nascere una grande solitudine che viene sostenuta dal sacramento in cui Dio interviene nella nostra vita per donarci grazia e forza per affrontare le difficoltà e allontanare la disperazione.

In questa particolare circostanza mi sono goduto la partecipazione numerosa e intensa da parte di tutte le nostre comunità. Una celebrazione vissuta come un grande dono ricevuto tramite i nostri sacerdoti e tutti coloro che hanno curato la celebrazione, per proseguire nel cammino verso il Padre, certi della sua presenza e del suo sostegno. Questo ci aiuta a capire quanto sia importante per ogni cristiano vivere con attenzione accanto ai malati, portatori della croce di Cristo, e come ci ha detto Giobba nell'omelia: *"... per imparare a vivere tutti in fraternità ponendoci l'uno accanto all'altro e l'uno al servizio dell'altro..."*.

Gildo Camanzi

“Quarantore di Adorazione Eucaristica”

La pratica delle Quarantore è una tradizione nata nella Diocesi di Milano nella prima metà del Cinquecento e ottenne una prima organizzazione stabile nel 1565 grazie a San Carlo Borromeo, sempre nella città ambrosiana.

Questa pratica devozionale consiste in un periodo di Adorazione Eucaristica della durata di appunto quaranta ore, in memoria del tempo trascorso da Gesù Cristo nel Santo Sepolcro secondo il computo elaborato da Sant'Agostino.

Una prima diffusione, oltre che nel capoluogo lombardo, coinvolse le parrocchie cittadine di Roma per volere di Papa Clemente VIII con lo scopo di creare una catena di Adorazione Eucaristica ininterrotta. Ben presto, però, le Quarantore si diffusero anche nei centri minori come pio esercizio con cadenza annuale.

Tradizionalmente questa pratica è stata associata al periodo di Quaresima. In questo tempo liturgico, infatti, sarebbe bene che ogni cristiano compisse un percorso di conversione interiore e porsi di fronte al Corpo del Signore (che è lì, concreto e tangibile durante l'esposizione) e in adorazione di Cristo Eucarestia è una pratica sicuramente di ausilio in questa ottica.

Anche nelle nostre parrocchie, una volta l'anno, dedichiamo tre giorni all'Adorazione Eucaristica, le quali cadono, a seconda delle varie tradizioni, in periodi diversi: **Granarolo nei tre giorni prima del Mercoledì delle Ceneri, Quarto dal venerdì fino alla Domenica delle Palme, Lovoletto dalla Domenica di Pasqua e Viadagola dalla Domenica in Albis.**

Sarà dunque nelle prossime settimane che si terranno nelle nostre parrocchie le Solenni Quarantore; l'invito è quello di approfittare di questo periodo di grazia per vivere momenti di autentica vicinanza a Cristo realmente presente nell'Eucarestia, sia nella preghiera individuale, sia nelle proposte di celebrazione comunitaria.

Paolo Lanzarini



Cenni storici dal nostro archivio

Per meglio onorare il Cristo Eucarestia, nel corso dei secoli le varie comunità si sono sempre più adoperate perché momenti come questi fossero sempre più belli, spendendosi per dotare la propria chiesa di tutti gli strumenti necessari per ogni forma di culto eucaristico. Fra gli altri di particolare importanza è il cosiddetto “tronetto” per l'esposizione che viene posto sopra l'Altar Maggiore perché sia il più possibile in posizione di rilievo l'ostensorio con il Santissimo.

In particolare, sappiamo, grazie alla conservazione in archivio storico del contratto di acquisto, che quello di Granarolo, in uso ancora oggi, risale all'anno 1821 ed è stato realizzato per volere dell'allora cappellano don Ubaldo Bicocchi dall'artigiano Giovanni Battista Rossi, che aveva la bottega in via San Vitale a Bologna. Insieme al trono è stato realizzato anche il prezioso ostensorio in argento e metallo dorato. L'intera spesa è stata coperta non senza sacrifici dai contadini e dagli artigiani del paese il cui elenco è ancora presente nei faldoni d'archivio.

Pietro Pandolfini



Telefono: 051 767042 - @E-mail: parrocchiagranaroloemilia@gmail.com

Web: www.zonapastoralegranarolo.it - IBAN: IT 58C 05387 36850 000000797040